



**IL FATTO** Il Consiglio dei ministri vara il progetto costituzionale alla ricerca di maggiore stabilità ma preoccupa la cancellazione degli equilibri

# Un premier all'italiana

*Eletto direttamente con premio di maggioranza e senza limiti di mandato. Non ci saranno più governi tecnici Meloni: questa è la madre di tutte le riforme. Le opposizioni: Parlamento e Quirinale mortificati, il Paese rischia*

ROBERTA D'ANGELO

La Terza Repubblica potrebbe essere alle porte. Dopo aver evitato i riflettori dal giorno della notizia della falsa telefonata, Giorgia Meloni arriva davanti alle telecamere per presentare «la madre di tutte le riforme». Una «priorità». «È fondamentale», dice fiera, in tono quanto mai solenne. E «proprio perché siamo un governo stabile e forte abbiamo la possibilità di porci il problema anche sul dopo». Senza dover legare la rivoluzione costituzionale alla sua permanenza a Palazzo Chigi, visto che si tratta del «cuore» del programma elettorale. Se dunque la riforma

venisse bocciata all'eventuale referendum, questo non comprometterebbe la premiership, avvisa Meloni memore della fine del governo Renzi. Il testo finale - che contiene correzioni in previsione di una nuova legge elettorale e rende meno rigido il passaggio a un governo-bis - ora va alle Camere con Pd, M5s e Azione pronte alle barricate. Intervista al costituzionalista Marini, tra i «padri» del provvedimento: «È la democrazia neoparlamentare, i poteri del Colle sono toccati in minima parte. Bene il referendum, sarebbe una legittimazione».

Picariello nel primopiano a pagina 6

## Parte il treno del «premier eletto»

*Meloni: è la madre di tutte le riforme, interlocuzioni con il Colle. Casellati: il premio di maggioranza può andare oltre il 55% Salta il «turno unico», meno vincoli per un secondo governo di legislatura. Il «no» di Pd, M5s e Azione: pericoloso populismo*

ROBERTA D'ANGELO  
Roma

La Terza Repubblica potrebbe essere alle porte. Dopo aver evitato i riflettori dal giorno della notizia della falsa telefonata, Giorgia Meloni arriva davanti alle telecamere per presentare «la madre di tutte le riforme». Una «priorità». È fondamentale», dice «fiera», in tono quanto mai solenne. E «proprio perché siamo un governo stabile e forte abbiamo la possibilità di porci il problema anche sul dopo». Senza dover legare la rivoluzione costituzionale alla sua permanenza a Palazzo Chigi, visto che si tratta del «cuore» del suo programma elettorale, e se dunque venisse bocciato all'eventuale referendum, questo non comprometterebbe la premiership, avvisa (memore della fine del governo Renzi dopo la sconfitta referendaria).

**Modifica necessaria.** «Negli ultimi 75 anni di storia Repubblicana ci sono stati 68 governi con una vita media di un anno e mezzo», dice. «Se facciamo un passo indietro e guardiamo agli ultimi 20 anni abbiamo avuto 12 presidenti del Con-

siglio». Questo, è il ragionamento offerto dalla premier, potrebbe far pensare che «tutti i politici italiani sono peggiori di quelli francesi e tedeschi», che hanno stabilità di governo maggiore. «Oppure - incalza - qualcosa non ha funzionato nel sistema», ovvero «l'orizzonte di legislatura: quando è limitato si tende a privilegiare quello che torna in termini di consenso».

**Stabilità.** Di qui, secondo la presidente del Consiglio, la mancanza di continuità dei progetti e la debolezza strutturale della politica che da sempre penalizzano il nostro Paese. Esattamente per questo, oggi che l'esecutivo è stabile, secondo Meloni è il momento giusto.

**Presidente della Repubblica.** La premier ci tiene a mettere in chiaro dall'inizio che con i cinque articoli della sua riforma non si toccheranno le prerogative del capo dello Stato, «figura chiave dell'unità nazionale». E a rendere nota «un'interlocuzione con gli uffici del presidente della Repubblica», visto che «stiamo parlando di una riforma costituzionale» (al Quirinale ci si trincerò dietro una cortina di silenzio). E que-

sto è senz'altro uno degli argomenti più controversi su cui sono insorte subito le opposizioni, che non condividono affatto la lettura di Palazzo Chigi, mentre la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati e il vicepremier Antonio Tajani confermano la lettura meloniana.

**Governi tecnici.** «Oggi diciamo basta ai giochi di palazzo, restituiamo ai cittadini il loro legittimo diritto di decidere da chi essere governati e diamo maggior stabilità e credibilità alle nostre istituzioni», secondo la premier. «La riforma costituzionale che abbiamo presentato mette fine ai governi tecnici e alla possibilità di creare maggioranze arcobaleno».

**Cinque articoli, compresa la norma «antiribaltone».** Tanti ne bastano per la «rivoluzione» che intende fare la maggioranza. Il presidente del Consiglio viene eletto a suffragio universale contestualmente con l'elezione delle Camere in un'unica scheda. L'eventuale sostituzione del premier (prevista per una sola volta) si potrà avere solo con un parlamentare della stessa maggioranza, che condivide dunque lo stesso programma. La fine del mandato dell'eventuale suben-

trato determina la chiusura della legislatura. La decisione che il presidente del Consiglio subentrante sia un parlamentare chiude le porte ai governi tecnici, tanto invisibili ai leader di Fratelli d'Italia: «Mettiamo fine alla stagione del trasformismo e dei governi tecnici», ripete soddisfatta Meloni, che con altrettanta determinazione motiva la scomparsa dei senatori a vita (con la sola eccezione degli ex capi di Stato): la riduzione del numero dei parlamentari rende oggi troppo pesante il voto delle personalità scelte dal presidente della Repubblica. **Premio e legge elettorale.** Nel testo firmato da Casellati si introduce un "tesoretto" in seggi del 55 per cento. Un pacchetto notevole di poltrone, che Casellati dice si potrebbe «anche superare». Insomma, una soglia che sarà inserita in Costituzione, a fronte di un vuoto riguardante il quorum su cui farla scattare. E questo dovrebbe essere indicato nella legge elettorale che Meloni e Casellati assicurano sia già in fase

di stesura. E lì dovrebbe esserci anche l'indicazione di un'eventuale ballottaggio: «Abbiamo lasciato il tema aperto, io sono laica in questa materia», aggiunge la premier. In questa sede potrebbero essere inseriti anche i limiti di mandato, assenti nel testo presentato ieri.

**Referendum.** La premier e la ministra assicurano di aver consultato a lungo anche i partiti di opposizione, con l'obiettivo di avere «un consenso ampio in Parlamento». E anzi, per questo Meloni afferma di aver rinunciato al presidenzialismo. Ma se non si raggiungeranno i due terzi necessari per le modifiche costituzionali, «chiederemo agli italiani» di approvare la nuova forma di governo «con il referendum. Noi abbiamo fatto quel che dovevamo fare, mettiamo gli italiani davanti a una grande rivoluzione».

**Chi esulta.** Gongola il segretario della Lega Matteo Salvini. «Rafforzare il governo a livello centrale e nel contempo applicare quello che la Costituzione già prevede in termini

di autonomia significa dare più peso al voto dei cittadini che se votano una squadra di un certo tipo non devono vedere ribaltoni, governi tecnici e cambi di maggioranza», sintetizza il vicepremier del Carroccio. Il suo omologo azzurro, Antonio Tajani, parla di «battaglia storica», ed è certo che «l'Italia esce rafforzata» per la stabilità che arriverebbe con la riforma. E si dice soddisfatto perché «non vengono toccati i poteri del capo dello Stato».

**Chi critica.** Non concordano le opposizioni. La segretaria del Pd Elly Schlein parla di «una riforma pasticciata e pericolosa perché indebolisce il Parlamento. È una riforma che limita le prerogative del presidente della Repubblica e smantella la forma parlamentare». Da M5s l'ex presidente della Camera Roberto Fico definisce la proposta «approssimativa». Più pesante il giudizio del segretario di +Europa Benedetto Della Vedova, per il quale si tratta di un «pericoloso "accrocchio" populista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688

**IL PROGETTO**

Per la presidente del Consiglio la revisione costituzionale del centrodestra ci porterà nella Terza Repubblica. Nuove regole «anti-ribaltone» per «garantire la stabilità»



**Carlo NORDIO**  
Ministro della Giustizia

«Questa riforma è estremamente importante, perché garantisce l'impossibilità di tradire il voto degli elettori»



**Matteo RENZI**  
Leader di Italia viva

«Se il presidente del Consiglio viene eletto dai cittadini è evidente che ha più poteri di prima, ma è quello che serve all'Italia»



**Carlo CALENDÀ**  
Segretario di Azione

«È un italianerato. Non è cancellierato, non premierato, non è presidenzialismo. È un'invenzione del governo mai sperimentata»

**RIFORMA COSTITUZIONALE**

**PREMIER ELETTO**

Il presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto per la durata di cinque anni. Il suo nome compare sulla stessa scheda elettorale della Camera e del Senato

**MAI PIU' TECNICI, UN SOLO CAMBIO DI PREMIER DURANTE LA LEGISLATURA**

Se il premier viene sfiduciato o si dimette, il presidente della Repubblica può conferire un nuovo incarico o allo stesso premier o a un parlamentare della sua maggioranza. Se anche questo secondo tentativo fallisce il capo dello Stato deve sciogliere le Camere

**MAGGIORANZA ASSICURATA**

All'articolo 92 della Costituzione è inserito il principio per cui la lista o la coalizione che vince le elezioni deve avere la maggioranza del 55%

**SENATORI A VITA**

Il presidente della Repubblica perde la facoltà di nominare senatori a vita



WITHUB

Palazzo Chigi al lavoro per la legge elettorale funzionale alle nuove regole. Dovrebbe contenere il quorum per far scattare il "tesoretto" dei seggi, i limiti di mandato del premier e l'eventuale introduzione del secondo turno



Elisabetta Casellati

**L'ITER**

Il percorso per le riforme costituzionali prevede quattro votazioni, due per ciascuna Camera



Tra le due deliberazioni di ciascuna Camera devono passare almeno tre mesi



- La riforma è subito effettiva: viene immediatamente promulgata
- A** può essere richiesto un referendum popolare confermativo (senza quorum). Possono farne domanda:
    - 1/5 dei membri di una Camera
    - 500 mila elettori
    - 5 consigli regionali
  - B** se entro tre mesi nessuno fa richiesta di referendum, la legge può essere promulgata

WITHUB

**I NODI**

**1 Il rapporto premier-Camere**  
La riforma nasce per rafforzare il presidente del Consiglio eletto e in effetti gli mette a disposizione una maggioranza con numeri "blindati". Il Parlamento preserva sì il potere di sfiduciare (per una volta) il premier, ma lo spettro delle urne anticipate e il vincolo di trovare un altro esponente politico della stessa maggioranza sembrano ridurre questa possibilità a mera ipotesi di scuola.

**2 Il Quirinale e i tecnici**  
Il presidente della Repubblica perde certamente una prerogativa, quella di nominare i senatori a vita. Ma soprattutto viene notevolmente ridotta la sua possibilità, in caso di crisi di governo, di sondare con il Parlamento soluzioni alternative per evitare il ritorno alle urne e gestire momenti complessi. Allo stato non potrà più conferire mandati a "tecnici" non eletti.

**3 Maggioritario «al buio»**  
La riforma introduce in Costituzione il principio per cui chi vince le elezioni deve avere un premio per arrivare al 55%. Applicato il principio all'attuale legge elettorale (con parlamentari "nominati") e all'attuale sistema politico, ci si potrebbe trovare a eleggere un premier che nemmeno si avvicina al 50% dei voti. A meno che non si inserisca il ballottaggio.

**4 Il limite ai mandati**  
Nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri non c'è il limite dei due mandati consecutivi per il premier eletto. Le democrazie che eleggono con voto popolare e non per il tramite del Parlamento i ruoli apicali (presidenzialismo o semipresidenzialismo) hanno di solito questo tetto per evitare gli accentramenti di potere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.